

Martino Michele Battaglia

STORICISMO E POLITICA IN POPPER E MARCUSE

ABSTRACT. Le società aperte, democratiche non sono comparabili alle massime politiche di un'utopia totalitaria, né ad azioni tese a realizzare un sistema sociale completamente nuovo. Affrontare i problemi significa, secondo Karl Raimund Popper, avere il coraggio di andare alla ricerca di possibili soluzioni, puntando sempre a qualcosa che possa migliorare la situazione di partenza. L'idea di miglioramento contiene senza dubbio l'idea di valore. Risolvere i problemi vuol dire allora compiere valutazioni esprimere giudizi di valore. Il valore più grande per tutti gli esseri viventi è la libertà di poter migliorare la propria situazione, di cercare di risolvere i problemi della vita.

PAROLE CHIAVE: Popper, Marcuse, Storicismo, Politica.

ABSTRACT. Open and democratic societies are neither comparable to the highest policies of a totalitarian utopia, nor to actions aimed at creating a completely new social system. In Karl Raimund Popper's opinion, dealing with problems means to be brave enough to look for possible solutions, always aiming at something better than the starting situation. The idea of improvement undoubtedly includes the idea of value. Therefore, solving problems means making evaluations and expressing value judgments. The greatest value for all living beings is the freedom to improve one's condition, to try to solve the problems of life.

KEYWORDS: Popper, Marcuse, Historicism, Politics.

Le tesi che animano il confronto fra Popper e Marcuse si basano su due prospettive diametralmente diverse che chiamano in causa lo storicismo e l'antistoricismo. Marcuse ritiene che la cosiddetta società capitalistica avanzata, considerata come la più ricca e tecnicamente la più progredita della storia, dovrebbe offrire le maggiori, oltre che concrete, possibilità di una libera e pacifica convivenza umana. Tuttavia, essa reprime con efficacia estrema queste

possibilità di pacificazione e di liberazione. Secondo Popper, invece, tutti gli ordinamenti sociali conosciuti registrano ingiustizie e oppressioni che si riscontrano persino nelle società democratiche. A ogni modo le società democratiche combattono questi mali¹.

Sin dai tempi antichi i filosofi hanno quasi sempre tentato di suggerire agli imperatori, ai politici e ai governanti delle nazioni il fine e il modo migliore per esercitare il potere su popoli, regni e continenti. Da Confucio a Platone, da Anassagora e Protagora a Machiavelli e Guicciardini, ma in particolare dall'Illuminismo in poi, la letteratura sullo Stato si è arricchita di nuovi trattati e di nuove idee soprattutto in Francia e in Inghilterra. Alle due nazioni del vecchio continente si aggiunge l'America, dove i principi della libertà della persona, della democrazia, del diritto uguale per tutti, sono stati posti e sviluppati su basi filosofiche. Hegel, Marx e Spengler invece hanno creduto di identificare sviluppi pronosticabili in maniera quasi scientifica, ma nessuno di loro può essere considerato un democratico².

¹ Cfr. H. Marcuse-K. R. Popper, *Revolution oder Reform? Eine Konfrontation*, Kösel-Verlag GmbH & Co., München, 1971. *Rivoluzione o riforme?*, trad. it. di P. Massimi, Armando, Roma, 1977 (2002), p. 7.

² Cfr. H. Schmidt, *Un incontro durato trent'anni*, in «Reset», luglio-agosto 2002, n.72, p. 22.

Alla domanda se è possibile realizzare una società umana emancipata attraverso le riforme Herbert Marcuse risponde che si può e si deve tentare la via delle riforme in modo da attenuare la povertà, la miseria, l'oppressione. Ma lo sfruttamento e l'oppressione appartengono all'oppressione capitalista così come la guerra e il potere economico³. Ne consegue che presto o tardi, per Marcuse, si giungerà al momento in cui il sistema capitalista lotterà contro le riforme per tutelare la propria sopravvivenza⁴. Secondo Popper, invece, la violenza non fa altro che generare maggiore violenza poiché acuisce lo scontro fra ideologie opposte. Le rivoluzioni violente uccidono i rivoluzionari e corrompono i loro ideali. Si aggiunga poi che una rivoluzione pilotata da ideologie totalitarie produrrebbe sicuramente la perdita della libertà di criticare, di fare opposizione. Ecco perché la difesa della democrazia si accompagna necessariamente, per Popper, alla critica inevitabile dell'atteggiamento rivoluzionario e all'esaltazione del metodo riformista. In breve, la prospettiva popperiana muove dal fatto che la mentalità radical-rivoluzionaria nasce da una sorta di «estetismo», da un sogno utopistico di perfezione e di armonia, che non può fare a meno di generare violenza, dalla «concezione secondo la quale la

³ Cfr. H. Marcuse-K. R. Popper, *Rivoluzione o riforme?*, cit., pp. 31-32.

⁴ *Ibidem*, p. 32.

società deve essere bella come un'opera d'arte» e il politico artista deve sradicare le istituzioni e le tradizioni esistenti ossia purificare, purgare, espellere, bandire e uccidere. Tutto ciò nel corso della storia non ha certamente prodotto risultati positivi, perciò Popper stigmatizza questa convinzione, osservando perentoriamente: «Io non credo che le vite umane possano essere ridotte a strumenti al fine di soddisfare il desiderio di autoespressione di un artista»⁵. Ecco perché il filosofo austriaco al metodo rivoluzionario contrappone la cosiddetta tecnologia sociale a spizzico, la quale prescrive interventi limitati e gradualisti, esortando ad avanzare un passo alla volta confrontando con cura i risultati previsti con quelli raggiunti. Tale procedimento scarta la violenza, evitando di promettere paradisi di qualsiasi natura, procede esclusivamente per via sperimentale con l'intento di riuscire a dominare meglio i mutamenti sociali. In sostanza si cerca di attrezzarsi adeguatamente in caso di situazioni impreviste e difficili in grado di facilitare l'avvento di una dittatura che tradirebbe sicuramente gli stessi ideali della rivoluzione come accadde proprio durante la rivoluzione francese che portò a Robespierre e a Napoleone e, nella rivoluzione

⁵ K. R. Popper, *The Open Society and Its Enemies*, 2 Vols., London: George Routledge & Sons, Ltd. 1945. *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma, 2002, pp. 204-207.

russe, a Stalin⁶. È chiaro quindi che le rivoluzioni non violente ci permettono di prestare attenzione alle conseguenze non volute e non desiderate delle misure da noi adottate e di modificare tempestivamente queste ultime se tali conseguenze si dovessero manifestare. In ogni caso, se distruggessimo il mondo sociale in cui viviamo insieme alle tradizioni per crearne uno nuovo in base a dei progetti, dovremmo disporci a modificarlo apportando piccoli cambiamenti e rettifiche, che, se fosse necessario, possiamo cominciare a realizzare adesso nel mondo attuale in cui già ci troviamo a vivere. In virtù di ciò Helmut Schmidt al riguardo considera: «Da Popper ho imparato il principio delle riforme graduali dell'economia, della società e dello Stato, perché esso rappresenta il principio della pratica politica più adatto alla democrazia»⁷. Di qui è comprensibile come i grandi cambiamenti spesso repentini mettono a rischio la libertà dei cittadini, giacché, in caso di insuccesso, possono essere corretti solo con sacrifici enormi, certamente molto maggiori di quanto non sia possibile facendo solo un piccolo passo, anche perché, come sottolinea Schmidt, un sistema parlamentare, all'interno di una democrazia industriale molto complessa, non è adatto a rivoluzionamenti improvvisi.

⁶ Cfr. H. Marcuse-K. R. Popper, *Rivoluzione o riforme?*, cit., pp. 66.

⁷ H. Schmidt, *Un incontro durato trent'anni*, in «Reset», luglio-agosto 2002, n. 72, p. 22.

Popper indica come vera arte democratica il «riformismo gradualista» poiché ogni riforma mette in moto una mutazione dell'esistente. Ogni riforma sociale tende a trasformare la società e il sistema su cui essa si regge. Ne consegue che quando si opera in questo campo occorre sempre tenere presenti i rischi di insuccesso a cui si va incontro e le eventuali ripercussioni negative per milioni di persone, rischi non calcolabili né limitabili facilmente⁸.

Le utopie totalitarie possono prestare il fianco all'esplosione della violenza. Le società aperte, democratiche non sono comparabili alle massime politiche di un'utopia totalitaria, né ad azioni tese a realizzare un sistema sociale completamente nuovo⁹. Per Popper affrontare i problemi significa andare alla ricerca di soluzioni, puntando sempre a qualcosa che possa migliorare la situazione di partenza o di stallo che genera battute d'arresto. L'idea di miglioramento contiene senza dubbio l'idea di valore. Risolvere i problemi vuol dire allora compiere valutazioni, esprimere giudizi di valore. Ora il valore più grande per tutti gli esseri viventi è rappresentato dalla libertà: quella libertà di

⁸ *Ibidem*, p. 23.

⁹ *Ibidem*.

poter migliorare la propria situazione, di cercare di risolvere i problemi della vita¹⁰.

I regimi democratici considerano l'attività politica come un servizio compiuto secondo certe condizioni e per un tempo determinato a beneficio del popolo sovrano. Ciò per Popper fa parte di una cultura politica di base acquisita da molto tempo. Popper rileva come nella rivoluzione americana si contrappongono un sovrano, Giorgio III, e un presidente, George Washington. Da oltre duecento anni gli USA eleggono il loro presidente ogni quattro anni per affermare quella distinzione¹¹. Questo dimostra come i valori abbiano una immensa rilevanza nella disamina operata da Popper che opportunamente osserva:

«Quando parlo del futuro aperto, io con ciò intendo semplicemente affermare che non è possibile predire quel che accadrà; intendo dire piuttosto che quello che accadrà sarà influenzato da noi e dai nostri valori»

e ancora:

¹⁰ Cfr. M. M. Battaglia, *Storia e cultura in Karl Raimund Popper*, Pellegrini, Cosenza, 2005, p. 139.

¹¹ *Ibidem*.

«La possibilità di uno sviluppo superiore, è altrettanto aperta che la possibilità si sviluppi verso una società di termiti della peggior specie»¹².

Popper è stato un tenace difensore della scienza, della democrazia e della razionalità considerate da un punto di vista prettamente critico. Secondo la sua prospettiva di pensiero, la razionalità non costituisce tanto una proprietà della conoscenza, quanto un compito per l'uomo. Perciò, non è certamente razionale il contenuto di una teoria o di una credenza, ma il modo in cui viene difesa o attaccata. Ricorrere alla ragione significa quindi operare una scelta equilibrata.

L'insigne epistemologo viennese è consapevole del fatto che la sua propensione verso il metodo come critica e la tendenza verso la possibilità di costruire una società aperta costituiscono una scelta, al punto che l'equilibrio conseguito dal suo pensiero diventa instabile. Ma, come già accennato, è proprio l'instabilità a costituire la condizione fondamentale della vita¹³ di eliminare i mali della società. Alla luce di questa prospettiva è lecito chiedersi se l'uomo è razionale nella misura in cui rimane disponibile a mutare le sue convinzioni di

¹² K. R. Popper-K. Lorenz, *Il futuro è aperto*, trad. it. Bompiani, Milano, 1985, p. 67; inoltre, M. M. Battaglia, *Storia e cultura in Karl Raimund Popper*, Pellegrini, Cosenza, 2005, p. 139.

¹³ Cfr. M. M. Battaglia, *Storia e cultura in Karl Raimund Popper*, cit., pp. 159-160. Inoltre, S. Gattei, *Razionalità senza fondamenti*, in «Nuova civiltà delle macchine», Roma, 2002, anno XX, n. 1, p. 12.

fronte a critiche consistenti e quando ricorre all'argomentazione razionale rinunciando alla violenza e alla forza per risolvere le sue dispute. Nella concezione popperiana della democrazia il controllo critico delle ipotesi sostituisce la lotta violenta per l'esistenza. Non a caso, il filosofo viennese è sempre stato ostile a ogni dogmatismo positivista che prescrive all'uomo di non discostarsi dalla realtà sensibile proponendogli il monito: «Sii audace nel costruire ipotesi speculative, ma spietato poi nel sottoporle a critica e a controllo»¹⁴. Lo stesso principio vale nel contesto sociale dove idee e teorie sono elaborate nella speranza di chiedersi quale sia il rapporto tra teoria e prassi e fino a che punto lo scienziato deve assumere posizione sui problemi politici. Herbert Marcuse sostiene, al riguardo, che fra teoria e prassi c'è un legame oggettivo intrinseco. Per cui, i concetti di libertà, giustizia, umanità, se realmente analizzati e sviluppati, devono implicare necessariamente la lotta contro lo sfruttamento e la disumanità: «I concetti teorici divengono falsi se non includono in sé la sfera della prassi»¹⁵.

Sulla medesima questione, Popper è convinto invece del fatto che, sia nella scienza che nella politica, esistano solamente teorie ipotetiche, che

¹⁴ *Ibidem*, pp. 160-161.

¹⁵ H. Marcuse-K. R. Popper, *Rivoluzione o riforme?*, cit., p. 53.

attraverso la critica vengono superate con teorie migliori. L'ardita invenzione di nuove teorie rivoluzionarie e il rovesciamento delle vecchie teorie offrono la possibilità di evitare qualsiasi forma di violenza nel campo della prassi. Popper la paragona la lotta per la sopravvivenza nel mondo animale e nel regno vegetale alla lotta per l'esistenza delle ipotesi elaborate dall'uomo. In linea con questa prospettiva, risulta che un politico, più degli altri uomini, dovrebbe essere consapevole della propria ignoranza e conscio dei propri limiti, in quanto sul ruolo che è chiamato a svolgere incombe una grande responsabilità: «Credo al pari di Socrate che noi non sappiamo niente o molto poco, la nostra ignoranza è illimitata»¹⁶.

Friedrich A. Von Hayek, in sintonia con il prospettivismo popperiano, critica il «costruttivismo» che considera tutte le istituzioni sociali e tutte le norme morali nella loro genesi, oltre che nei loro mutamenti, frutto di deliberati e intenzionali progetti: «L'uomo non ha adottato nuove regole di condotta perché era intelligente. È diventato intelligente sottomettendosi a nuove regole di condotta»¹⁷. A seguire Von Hayek, l'uomo non ha mai inventato le sue

¹⁶ *Ibidem*, p. 58.

¹⁷ Cfr. F. Von Hayek, *Legge, legislazione e libertà. Critica all'economia pianificata*, trad. it. di P. G. Monateri, Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 542. Inoltre, D. Antiseri, *La Vienna di Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000, p. 221.

istituzioni più utili come il linguaggio, la morale, il diritto, perciò non è comprensibile perché debba mantenerli inalterati se non soddisfano i suoi istinti e la sua ragione. Questo dimostra che gli strumenti di base della civiltà sono il risultato dello sviluppo spontaneo e non frutto di un progetto intenzionale. Per cui il grande cambiamento sociale si è verificato nel passaggio dalla società «faccia a faccia», formata da gruppi di membri noti e riconoscibili, a una società aperta e astratta, «non più unita da concreti fini comuni, ma dall'obbedienza alle stesse norme astratte di comportamento»¹⁸.

Rocco Pezzimenti, al riguardo, riecheggiando Francesco Guicciardini, ammonisce che, se non ci sono regole, l'essere liberi non serve, poiché l'intelligenza non ha stimolo alcuno a svilupparsi e conseguentemente l'ignoranza prende coraggio e domina¹⁹. Ciò significa che la legalità da sola non basta perché potrebbe diventare una giustificazione alla staticità. Ecco perché tempismo e occasioni, in politica come nella vita, debbono accompagnare le regole²⁰. In questo contesto si rivela fondamentale il concetto espresso da Will Durant, il quale sostiene che la democrazia è la forma più difficile di governo, in

¹⁸ *Ibidem*, p. 543. Cfr. D. Antiseri, *La Vienna di Popper*, cit., p. 222.

¹⁹ Cfr. R. Pezzimenti, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 32.

²⁰ *Ibidem*.

quanto richiede la massima diffusione dell'intelligenza che l'uomo dimentica nel momento in cui si sente sovrano²¹. Sulla base di queste osservazioni, Von Hayek sottolinea come, senza l'adozione di determinate regole necessarie alla società, l'uomo non sarebbe stato capace di edificare quella civiltà in grado di mantenere in vita la stessa umanità nel mondo attuale. A tal uopo, la società astratta, sinonimo di società aperta, si basa su regole apprese e non sul perseguimento di obiettivi comuni percepibili e desiderabili: «Non è il voler fare del bene alle persone che si conoscono a far rendere il maggiore servizio alla società, ma soltanto l'osservanza delle sue regole, astratte e apparentemente senza scopo»²². Secondo Von Hayek, la civiltà attuale potrà sopravvivere solo se saprà rinunciare agli errori di un'epoca di superstizione ispirata da Marx e Freud. Von Hayek, è convinto che la gente scoprirà che le idee diffuse, dominatrici del ventesimo secolo, di un'economia pianificata con una giusta distribuzione, liberatrici della repressione e della morale tradizionale, di una educazione permissiva quale via verso la libertà, e di sostituzione del mercato con un dispositivo razionale costituito da un organo di governo con poteri

²¹ Cfr. W. E. A. Durant, *Le lezioni della storia*, trad. it. di S. Vassallo, Araba Fenice, Cuneo, 1995, p. 70.

²² Cfr. F. Von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, cit., p. 549; inoltre, D. Antiseri, *La Vienna di Popper*, cit., p. 224.

coercitivi, erano basate su superstizioni²³. Tanta gente, più che sapere, conoscere la realtà dei fatti, immaginava paradisi inventati dalla politica e dal politichese. Si pensi alla guerra fredda tra i due colossi USA e URSS e alla diffusione di notizie che nel tempo si sono poi rivelate senza fondamento, soprattutto in rapporto alla divisione fra classi dominanti e classi povere senza voce in capitolo. Certo, i singoli uomini sono diseguali sotto molti aspetti. L'eguaglianza dinanzi alla legge non è un fatto, è una istanza politica che riposa su una scelta morale. La fede nella ragione, anche in quella degli altri, implica l'idea di imparzialità, di tolleranza, di rifiuto di ogni pretesa autoritaria. Popper trova perciò conforto nella seguente scrittura di Democrito:

«Non per paura, ma per il sentimento di ciò che è giusto, dobbiamo astenerci dal fare il male [...] la virtù si fonda soprattutto sul rispetto degli altri uomini [...] ogni uomo è in sé stesso un microcosmo [...] noi dovremmo fare tutto il possibile per aiutare coloro che hanno patito ingiustizia»²⁴.

A coloro che sostengono che la democrazia non è destinata a durare, poiché la manifestazione di qualche forma di totalitarismo resta un fattore inevitabile, Popper osserva che ciò equivale a dire che la ragione umana non è

²³ *Ibidem*, pp. 558-559.

²⁴ Democrito (in *Diels-Kranz*), *Frammenti* (41; 179; 34; 261). Citazione presente in K. R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, cit., p. 229.

destinata a durare per sempre. Ecco perché, malgrado i suoi difetti, solo la democrazia è la struttura istituzionale che garantisce l'uso della ragione in campo politico²⁵, strumento in grado di favorire il rispetto e il dialogo a coloro che sono in difficoltà e hanno tutto il diritto di essere aiutati in virtù di una giustizia che riposa nell'ambito della coscienza: «Il tempo è sempre per l'uomo maestro di vita, perché lo induce a riflettere, a rientrare in se stesso, a guardare con occhio critico al passato per imparare a liberarsi dalla sua mediocrità»²⁶. Ciò vuol dire che il sapere e la ragione, essendo, da un lato, creature della vita, non superano l'ambito biologico e utilitaristico; mentre, dall'altro lato, essendo strumenti di comunicazione oggettiva, esercitano una funzione che va al di là del soddisfacimento di bisogni strettamente individuali e isolati: «la ragione [infatti] è sociale e comune»²⁷.

Alla stregua di questa disamina, si dimostrano interessanti le parole di Francesco Guicciardini e il modo in cui il «sofista» fiorentino tratteggia con dovizia di particolari i pensieri e gli istinti che da sempre angustiano il cuore degli uomini:

²⁵ Cfr. M. M. Battaglia, *Storia e cultura in K. R. Popper*, cit., p. 162.

²⁶ F. Bevilacqua, *Racconti di vita vissuta*, Accademia Internazionale dei Micenei, Reggio Calabria, 2006, p. 8.

²⁷ A. Laganà, *Percorsi della filosofia*, Gangemi, Roma, 1992, p. 54.

«Non ha maggiore inimico l'uomo che se medesimo, perché quasi tutti e' mali, pericoli e travagli superflui che ha, non procedono da altro che dalla sua cupidità»²⁸.

Su tutto ciò è chiamata a riflettere la società aperta affinché sia possibile credere e aspirare a una vita e a una società migliore nel segno del rispetto, dell'amicizia e della solidarietà fra i popoli su scala planetaria. Pertanto, ci si rende conto che solo una teoria della società che ritiene indispensabile tener conto delle contraddizioni tra il socialismo rivoluzionario e il riformismo sociale orientato verso una evoluzione che riesca a superare da una parte e dall'altra queste contraddizioni può essere realmente critica²⁹ e proporre paradigmi etici condivisibili affinché ogni società a cultura dell'ecumene globale veda riconosciuti i propri diritti.

²⁸ F. Guicciardini, *Ricordi*, serie c, 139, in *Opere di Francesco Guicciardini*, v. I, a cura di E. Lugnani Scarano, UTET, Torino, 1983, p. 833.

²⁹ Cfr. H. Marcuse-K. R. Popper, *Rivoluzione o riforme?*, cit., p. 67.